

IL PUNTO

Tito Boeri (Inps) merita il Nobel per la trasparenza amministrativa

*Ha fatto luce
su un decennio
di appalti*

DI EDOARDO NARDUZZI

Se la Reale Accademia di Svezia assegnasse anche un Nobel alla trasparenza dell'azione amministrativa, allora quello 2016 sarebbe appannaggio di Tito Boeri. Il presidente dell'Inps, in due anni di comunicati stampa, ha reso trasparenti informazioni che prima erano ignote ai più. Venerdì scorso, poi, ha fatto qualcosa di davvero originale nella pubblica amministrazione italiana pubblicando tutti i numeri e i dettagli di circa un decennio di appalti tecnologici in Inps. Appalti che valgono oltre 350 milioni di euro di spesa pubblica.

E l'immagine che ne esce non è quella, auspicata, di un contesto aperto alla concorrenza, al cambiamento e al merito, ma di una situazione perfettamente descritta dallo stesso comunicato stampa: «Storicamente, i fornitori informatici dell'Inps sono stati un gruppo ristretto di imprese». Proprio quella pericolosa situazione di «cattura» del regolatore o dell'appaltatore pubblico non sufficientemente autorevole per difendere la sua autonomia di valutazione.

Durante la precedente presidenza, poi, la situazione era degenerata sotto una valanga di dettagliate interrogazioni parlamentari e di articoli giornalistici che chiedevano come fosse possibile che fossero sempre gli stessi a vincere le gare indette dall'Inps. Ora la svolta

di Boeri, e del suo valido direttore generale, riaffermano l'importanza di avere una pubblica amministrazione capace di valutare e anche di rischiare il «cambio del cavallo in corsa», perché solo in questo modo si erogano servizi di qualità a cittadini e imprese. La maggior parte degli italiani, ad esempio, non sa che, da circa una settimana, la procedura online per gestire le dimissioni volontarie dei lavoratori non funziona. Il portale Cliclavoro è bloccato (<https://www.cliclavoro.gov.it/Cittadini/Pagine/Adempimenti.aspx>) e per almeno tre giorni in Italia non si è saputo cosa fare perché anche i Caf (che vogliono essere pagati 20 euro per gestire una pratica di dimissione volontaria!) non riuscivano a comunicare con l'Inps.

Si tratta di una norma da Corea del Nord che obbliga ogni lavoratore italiano a dimettersi tramite un unico portale pubblico e che, quindi, necessita di infrastrutture tecnologiche funzionanti. Altrimenti alla beffa di procedure degne del peggiore stato comunista, per gestire situazioni che nel mondo normale si risolvono con una lettera del lavoratore all'ufficio del personale, si aggiunge anche quella di restare bloccati per giorni in balia della burocrazia.

Sono proprio le scelte pro trasparenza alla Boeri che ridanno fiducia ai cittadini e aiutano a contenere quello che banalmente è etichettato come populismo. Se la tecnologia e la burocrazia non funzionano ma sono alte le tasse per pagarle, allora parlare di populismo equivale a mettere la testa nella sabbia.

